Quotidiano / Anno LIV / N. 90 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 8 aprile 1977 / L. 150

Procuratore federale di Bonn assassinato da terroristi

Il procuratore federale di Bonn è stato ucciso a Karlsruhe a raffiche di mitra da un sedicente «Comitato d'azione Ulrike Meinhof». Morto anche l'autista che lo accompagnava. Tensione nella RFT.

IN ULTIMA

Ampia e decisa protesta in tutto il Paese contro il sequestro di Guido De Martino

Da Napoli in sciopero la ferma risposta unitaria ai criminali

Decine e decine di migliaia di persone al corteo lungo le strade della città fino a Piazza Matteotti dove hanno parlato Valenzi, Macario e Craxi - Compatta astensione dal lavoro in ogni settore - Le delegazioni di tutti i partiti democratici e la presenza dei Comuni campani - Accanto all'angoscia per la sorte del compagno rapito, un forte spirito combattivo in difesa della legalità

Hanno già subìto una sconfitta

STANCHEZZA? Scetticismo? Disorientamento? Erano in molti a chiedersi come avrebbe reagito Napoli dinanzi alla nuova offesa che le è stata recata; e vi era anche, certo, chi segretamente sperava in una reazione distratta, o nervosa. Bene, la risposta è venuta ed è stata una risposta profondamente confortante, il cui valore va sottolineato dinanzi all'intero Paese. Questa città drammatica, che da più di un secolo, le classi dominanti italiane stanno facendo di tutto per colpire e disgregare, ha dato ieri mattina un'alta prova di sé. Non solo per il numero immenso di cittadini accorsi, con i proletari in sciopero in prima fila, all'appello delle forze democratiche; ma per la consapevolezza politica che la manifestazione ha espresso, per la composta fermezza che ha caratterizzato la giornata.

Dunque i nemici della Repubblica antifascista hanno subito già una nuova sconfitta, quali che fossero o siano le loro losche intenzioni nell'effettuare il sequestro del compagno Guido De Martino. E' importante che questa replica sia venuta immediatamente, e da Napoli, oltre che da tante altre città d'Italia grandi e piccole e da migliaia di luoghi di lavoro. Vogliamo sbattere in faccia questo fatto a quei gruppi estremisti, che pur tentando ora disperatamente e in ritardo di prendere le distanze dinanzi all'odiosa provocazione, non possono sfuggire alle loro responsabilità per l'opera di divisione condotta in seno alle masse lavoratrici, per la scomoda demagogia messa in atto tra i disoccupati e i diseredati, per gli attacchi inconsulti a quella Giunta di sinistra che — come scriveva ieri su queste colonne Percy Allum — «ha dovuto affrontare a Napoli la più dura realtà tra quelle affrontate nell'ultimo ventennio». Alle azioni sensazionistiche, agli inganni corporativi, alle violenze fasciste e ora al vile ricatto dei rapimento, Napoli ha risposto in modo unitario e compatto.

IN TUTTO il tessuto democratico del Paese e nell'opinione pubblica, del resto, l'allarme e lo sdegno non sembrano accompagnarsi a sintomi di scoraggiamento o di sbandamento. Anzi, vi sono segni indubbi di maggiore tensione e di un rafforzamento della coscienza di unità, a ogni livello. I nervi non saltano.

Forse, però, un discorso va fatto: a quanti si domandano perché al sequestro di Guido De Martino sia stato dato un rilievo così grande, in un panorama purtroppo tanto frequentemente costellato da altri episodi di rapimenti e di ricatti. E' una domanda che, nella sua spontaneità, non va lasciata cadere. Molti sono stati gli ostaggi di cui bande di delinquenti si sono impossessati in questi anni a scopo di estorsione; e più d'uno di questi atti infami si è concluso tragicamente. E' ben noto, anche, che a queste ignominie è ricorsa la delinquenza cosiddetta politica, per autofinanziarsi. Ma nel nuovo episodio si è introdotto un elemento qualitativamente nuovo, che bisogna cogliere e comprendere: l'attacco al dirigente socialista, all'esponente di un partito democratico, ha una valenza politica diretta, rappresenta una aggressione esplicita al sistema costituzionale, e quindi alla libertà di tutti. Esso si inserisce quindi in modo immediato nel quadro torbido della strategia della tensione; e si ricollega, da questo punto di vista, ad altri gesti che, come il rapimento del giudice Sossi alla vigilia del referendum o gli attentati, taluni mortali, contro magistrati, hanno avuto lo scopo dichiarato di travolgere le istituzioni repubblicane e antifasciste.

SIAMO di fronte a un attacco molteplice, i cui sbocchi — ove non vi facesse ostacolo l'insuperabile sbarramento unitario delle masse popolari e delle forze democratiche — sarebbero catastroficamente reazionari. Molteplice e convergente, come è significativamente confermato dalla variegata etichettatura delle bande che si attribuiscono in queste ore l'attuazione del sequestro De Martino. Se ci rifiutiamo di distinguere tra le une e le altre, è perché unico è il loro colore: il colore dell'eversione, il colore dei nemici del movimento operaio, il colore degli avversari irriducibili della Repubblica e della democrazia.

Costoro saranno battuti. Ma nelle giornate di ansia che stiamo vivendo, non si può non rilevare come lo Stato, nei corpi preposti alla sicurezza dei cittadini, continui a mostrare gravi debolezze di fronte alla sanguinosa trama della tensione e ai reiterati rapimenti. Che occorra intendere qui riforme profonde, nella direzione del rinnovamento democratico, è evidente a tutti. Ogni indugio, ogni intralcio, ogni incertezza sono colpevoli e non ci stancheremo di denunciarli e di combatterli.

NAPOLI — Il sindaco Valenzi mentre parla alla grande folla in piazza Matteotti durante lo sciopero generale

Dal nostro inviato

NAPOLI — Tante sono state purtroppo le occasioni in questi ultimi mesi di toccare con mano la compattezza, la serietà, la capacità di mobilitazione del movimento operaio e delle sue organizzazioni sindacali e politiche in risposta alle provocazioni più efferate, più infami, più sanguinose anche. Ma quella di ieri a Napoli è stata una risposta in parte diversa, medita: per la tensione, per gli slogans, per l'angoscia che ogni tanto emergeva ed è dovuta al fatto che oggi, in queste ore, non si sa ancora che cosa accadrà a Guido De Martino né quale sarà l'«escalation» (con quale velocità si svilupperà) aperta da questa svolta nella strategia della tensione. Un mare di folla che gremiva piazza Mancini alla ferrovia, un lungo serpente di popolo lungo il rettifilo, là dove un tempo era la Napoli più vecchia, il «ventre di Napoli» di cui parlò Matilde Serao. Infine la manifestazione unitaria dei sindacati e dei partiti a piazza Matteotti: su quel palco, più che in ogni altra occasione, si rivedeva stamattina il volto politico della Resistenza.

E non era un caso quindi che — in epoca di litanie becere e di «scemo-scemo» — masse di giovani e di ragazze inventassero slogan ormai inconsueti anche in manifestazioni sindacali e politiche di sinistra: «Golpisti, fascisti, non siamo in Cile: sapremo difendere il 25 aprile»; «Contro il fascismo, contro la violenza, ora e sempre resistenza». Quasi si fosse avvertito — in questo gesto che Ingrao ha definito icasticamente «infame» nel suo discorso alla Camera — che ora l'attacco è portato nel cuore stesso delle forze popolari, nel loro più geloso patrimonio che è quello del sistema pluripartitico, della libertà politica, la più preziosa e irrinunciabile delle conquiste della lotta armata contro il fascismo, trent'anni fa.

C'era anche — tanto per dire degli slogans che esplodevano nel corteo — una consapevolezza precisa della necessità, più che mai urgente in questo momento, di non delegare ad astratti «responsabili dell'ordine pubblico» la difesa della convivenza civile, della democrazia, ma di farne patrimonio di tutto il movimento: «Lavoratori di polizia, lottate con noi per la de

Ugo Baduel

(Segue a pagina 4)

A Bologna e Firenze le manifestazioni più forti

La protesta in centinaia di cortei e di assemblee

Oggi in lotta Genova, Siena, Ancona, Potenza e altre città — Appello in Sicilia dei partiti e della Regione

La solidarietà a Francesco De Martino

Via vai di uomini politici e di cultura nella casa del dirigente socialista. L'incontro con i compagni Chiaromonte, Alinovi, Bassolino e Geremicca. Il leader del PSI: «I rapitori stanno attendendo perché vogliono far aumentare la tensione nel Paese».

I discorsi in Piazza Matteotti

Il sindaco di Napoli, il segretario della CISL, a nome della Federazione sindacale unitaria, e il segretario del PSI hanno riaffermato l'impegno in difesa della democrazia, lanciando anche un duro monito ai criminali.

ALLE PAGINE 4 E 5

Per la gravissima provocazione di Napoli si è andata ancora estendendo la forte risposta unitaria in tutto il Paese. Grandi manifestazioni popolari — le più significative di ieri son quelle di Bologna e di Firenze, oltre naturalmente a quella svoltasi nel capoluogo campano —, migliaia di assemblee e di sospensioni del lavoro nelle fabbriche hanno testimoniato dell'impegno e della mobilitazione per la difesa e il rafforzamento della legalità repubblicana.

A Bologna, migliaia di cittadini hanno preso parte a piazza del Nettuno (davanti a quel sacrario dei caduti partigiani che è il simbolo della lotta cittadina contro il fascismo) ad una manifestazione.

Di grande rilevanza politica anche la mobilitazione unitaria a Firenze e in tutta la Toscana dove altre manifestazioni si sono svolte a Pistoia e Grosseto, e un'altra è in programma per stasera a Siena. Altre iniziative pubbliche e di massa sono previste per oggi da un capo all'altro del Paese: a Genova come a Potenza, ad Ancona e a Padova, a Spezia e in molti altri centri.

Altri due dati significativi della forte risposta unitaria del Paese sono costituiti dalla rilevante mobilitazione nelle fabbriche e in tutti gli altri posti di lavoro con scioperi articolati (nella provincia di Alessandria due ore di sciopero sono previste oggi pomeriggio) e assemblee; e dal ruolo di punta che, nello slancio della coscienza antifascista del Paese, vanno ovunque svolgendo i poteri locali, e in particolare Comuni e Regioni. Tra le iniziative più significative prese da queste ultime, la riunione svoltasi ieri a Milano per iniziativa del presidente del Consiglio regionale della Lombardia; e quella, analoga, alla Regione Sicilia dove è stato anche lanciato un appello.

A PAGINA 4

Ridda di messaggi ma forse tacciono proprio i rapitori

Continuano gli ignobili messaggi provocatori: ieri è stata la volta di «Ordine nero» - Attesa calcolata per far montare la tensione Un teste afferma che De Martino è stato seguito fin sotto casa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Silenzio, per ora solo silenzio esasperante e angoscioso: i rapitori di Guido De Martino non si sono fatti vivi, a meno che non si voglia pensare che il silenzio l'abbiano rotto con i poco credibili messaggi firmati Nap dell'altro ieri, o con la bomba esplosa contro lo studio del ministro Cossiga a Roma, oppure con il farneticante messaggio dettato in mattinata all'ANSA di Napoli e ripetuto poi nel pomeriggio a un giornale napoletano dove «Ordine nuovo» rivendica il rapimento, chiede la liberazione di Tuti, Concutelli, dei fascisti prigionieri in Spagna, vuole che si dimettano Leone e il Parlamento.

E non era finta. Fino a notte i messaggi si sono accavallati: stavolta tutti dal «fronte nero». Prima la telefonata a un quotidiano di Napoli, poi quella, più lunga e dettagliata al Corriere d'Informazione di Milano dove, insieme al rapimento, Ordine nuovo rivendica l'attentato allo studio di Cossiga, chiede nientemeno che un ponte radiotelevisivo con le carceri dove sono Tuti e Fumagalli, oltre che la libertà dei medesimi. Sempre naturalmente attraverso la RAI-TV. Infine la telefonata anonima all'Ansa di Bari dove «esponenti del Mar» hanno chiesto anche cinque miliardi. Unico messaggio scritto, finora, quello trovato, sempre su segnalazione in una cabina telefonica della ferrovia di Napoli: svastica, teschio, firma di Ordine nero e richiesta di scarcerazione dei detenuti neofascisti nelle carceri italiane e spagnole. E forse non sono neanche tutti.

Sul fronte delle indagini c'è poco, gli inquirenti rispondono ai giornalisti nel solito modo, li ricevono solo per evitare assembramenti. Il capo del SDS Santillo, è sembrato leggermente più loquace, dalle sue parole si è avuta la sensazione che chi indaga è convinto che ormai Guido De Martino non è più a Napoli, già da un pezzo, e che la centrale operativa dei terroristi sia altrove, forse proprio a Roma.

Ma c'è qualcosa di più sostanzioso sulla pista a seguire? Anche qui andiamo sul «presumibile», sul «probabile», sul «ma seguiamo tutte le piste». Santillo e gli inquirenti sono anche convinti che ci vorrà tempo prima che i rapitori veri si facciano vivi. Per il giudice Di Gennaro ci fecero aspettare tre giorni».

Altra «sensazione» è che i rapitori, chiunque siano, chiederanno contropartite assurde. Gli aderenti, noti ai «Nap» sono quasi tutti in galera — una cinquantina fra grossi e piccoli — tranne la Vianale, il Lomuscio (accusati del assassinio dell'agente Graziosi a Roma) e Salerno (evasa con la prima dal carcere femminile di Pozzuoli). E' il loro stile quello dei messaggi? Che significa la distribuzione geografica delle telefonate, a Roma, Milano, Firenze, Napoli, Avellino? La risposta è, ancora, solo parole, allarmi di bracca, oppure, come ha fatto il procuratore capo dr. De Sanctis nel suo ufficio insieme congiunte e sostituti, sono stati della tesi «Voi ne sapete più di me, le indagini sono difficili, aspettiamo che quei signori si facciano vivi». Altra «sensazione» è che la strategia della tensione si avvia anche di questo dei messaggi trasmessi in TV, come in un macabro carosello pubblicitario dell'orrore.

Il procuratore capo aveva appena finito di presiedere un vertice con polizia, carabinieri, guardia di finanza e il sostituto PM Armando Lancuba che è stato fin al primo momento il magistrato incaricato delle indagini: i giornalisti sono stati ricevuti solo dopo molte insistenze, ma le telecamere della TV chiuse perché non hanno avuto via libera «Allo stato abbiamo solo comunicati, chiusa se sono vissi. Non abbiamo proprio nessun elemento, gli inquirenti sono venuti qui a riferire... sì, a dire che non c'è niente di nuovo».

C'era in giro la notizia di una bomba che sarebbe stata messa — o annunciata — in Castelcapuano, sede del tribunale. Il procuratore De Sanctis ha un gesto significa

Eleonora Puntillo

(Segue a pagina 4)

Una bomba esplode nello studio privato del ministro Cossiga vicino al Parlamento

Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri mattina contro lo studio privato del ministro dell'Interno Cossiga, nel centro di Roma, in via San Claudio. Una bomba ad alto potenziale collocata davanti all'ingresso dell'appartamento ha scardinato tutte le porte del pianerottolo e ha fatto crollare l'intonaco del soffitto. Tutti i vetri sono andati in frantumi piombando nella via sottostante. Nessun ferito. L'atto terroristico rivendicato a più riprese dai «NAP», da «Avanguardia nazionale», da «Ordine nero» e da un sedicente «nucleo comunista». NELLA FOTO: via San Claudio dopo l'attentato.

A PAGINA 5

☐ Sciolto l'Egam: le 74 aziende passano ad IRI e ENI

La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri. La spesa complessiva dell'operazione sarà di 900 miliardi in 5 anni. Entro sei mesi l'IRI e l'ENI dovranno individuare le società da liquidare e quelle da risanare.

A PAGINA 6

☐ Recuperati i primi 4 fusti della Cavtat

Alle 9.55 di ieri mattina al largo di Otranto sono stati recuperati i primi quattro fusti della Cavtat. Le operazioni sono state eseguite dalle due navi della Capem

A PAGINA 8

Oggi

purtroppo

ABBIAMO seguito con comprensibile interesse le reazioni del mondo politico al rapimento di Guido De Martino e letto, in qualche caso con sincera commozione, le dichiarazioni rese alla stampa dai nomi più noti e meno noti. Una di queste, quella che in un momento come questo, ci ha più gravemente impressionati, è stata rilasciata dal democristiano on. Antonio Gava, il quale dopo avere definito «insostituibile» l'attuale legislazione riguardante l'ordine pubblico, ha detto testualmente così: «In casi come lo Stato deve assolutamente sparare». Se è un sequestro politico e se viene eseguito uno scambio, la risposta deve essere di netto rifiuto». (La Parte Sera di ieri).

Ora, è probabile, per non dire certo, che questa posizione sia inaccettabile e che lo Stato, appunto, non possa e non debba subire ricatti. Ma detta così, con questa secchezza, mentre ancora stentiamo a credere alla realtà del crimine compiuto; e ci pare ancora possibile l'udire che tutto sia stato soltanto un brutto sogno; e abbiamo sotto gli occhi la visione di Francesco De Martino, il padre, in cui ci sembra di scorgere, insieme alla immobile pena, una non espressa, quasi pudica, speranza di una felicissima soluzione; e vogliamo che nessuno, anche chi, come l'on. Nenni, ha accennato a l'ipotesi d'una richiesta di scambio, ha preferito non sviscerarne l'esito, quasi a non farsi sostenitore di una sorte tremenda, diciamo che detta così la dichiarazione di Gava ci appare di una crudeltà da fare rabbrividire. Notate che essa è espressa come un grido, implacabile parere, senza che vi si trovi aggiunta una sola espressione di compianto per una vittima, che, se la sorte si avverasse, ne resterebbe irreparabilmente colpita, e neppure di dolore per un dovere, considerato inevitabile, a cui può costringere la difesa dello Stato.

Niente. L'on. Gava ha potuto parlare con la freddezza di un essere che ignora il rigurdo e la pietà, i due sentimenti che in questo momento sono ancora i più vivi in noi tutti. Nelle sue parole non c'è segno di commozione, né l'ombra di debolezza. Gli basta aggiungere un solo avverbio, «purtroppo», detto al principio o alla fine, per farci intendere che anche lui, sia pure alacramente, conosce una solidarietà di cui tutti oggi siamo ricolmi. Ma così son tutti certi cattolici, cui Dio ha dato tutto, tranne il cuore.

Fortebraccio

Si stringono i tempi per definire l'assetto del gruppo

Montedison: Cefis scrive a Bisaglia annunciando che è pronto a ritirarsi

Proposta di legge del PCI per la costituzione di un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche - Parte della DC fa il nome di Giorgio Cappon, massimo dirigente dell'IMI, come possibile sostituto dell'attuale presidente

ROMA — I comunisti hanno presentato alla Camera la annunciata proposta di legge sulla Montedison. La proposta prevede la costituzione di un ente di gestione per le partecipazioni pubbliche nel gruppo Montedison l'ente di gestione dovrà essere sottoposto alla vigilanza del ministero delle Partecipazioni statali e, attraverso di esso, al controllo del Parlamento. L'iniziativa dei deputati comunisti assume il valore di un preciso atto politico diretto a definire nei tempi brevissimi la soluzione da dare all'assetto proprietario del gruppo chimico ed a fare chiarezza sulla vicenda complessiva della Montedison.

Ieri si è avuta la conferma — una dichiarazione del ministro delle partecipazioni statali non può che leggersi in questo senso — che Eugenio Cefis ha inviato a Bisaglia una lettera nella quale gli annuncia che dopo la assemblea del prossimo 18 aprile è pronto a ritirarsi dalla Montedison. In una parte della DC già si fanno ipotesi sulla sostituzione di Cefis, avanzando il nome di Giorgio Cappon, presidente dell'IMI, il quale sarebbe incaricato di gestire il riassetto della Montedison e procedere al coordinamento tra il gruppo di Foro Bonaparte e la SIR. L'ipotesi di Cappon alla Montedison è assolutamente insostenibile e inammissibile anche perché il presidente dell'IMI ha la massima responsabilità per la situazione debitoria della SIR.

Eugenio Cefis, mentre invia lettere a Bisaglia, continua a giocare anche la carta della riorganizzazione interna ed ha preparato un nuovo organigramma nel quale figurano sei nomi (Grandi, Schimberni, Lupo, Lugli, D'Armino, Gatti) di cui solo uno, Gatti, si intende unanimemente di chimica, mentre gli altri non hanno in questo campo alcuna competenza.

A PAG. 7

Dopo una riunione della direzione e dei parlamentari

Appello dei repubblicani ai partiti per un impegnativo accordo politico

Un invito alla DC: trarre le conseguenze operative dal discorso di Moro Anche il PSDI chiede di accelerare il confronto «se necessario attraverso un incontro collegiale» — La solidarietà del governo con De Martino

ROMA — La reazione delle forze politiche al nuovo gravissimo episodio della trama eversiva si assumendo il senso nuovo di una richiesta di accelerare il imp. del confronto politico per un impegnativo accordo che allarghi e rafforzi la guida del Paese nella direzione della difesa della democrazia e del risanamento economico-sociale. Dagli avvenimenti stessi, e usciti convalidati e resi ancor più urgenti l'appello del PCI ad un'intesa politica che superi l'attuale precarietà. Un chiaro segno di preoccupazione per la gravità della situazione è emerso dal discorso pronunciato mercoledì da Moro nel quale ha preso risalto il riconoscimento di: *«possibili convergenze di progetti politici più necessarie e più ampie quando problemi primordiali ed essenziali rendono oscuro e preoccupante il momento storico».*

Ieri, proprio in riferimento a questa presa di posizione del presidente della DC, si sono avuti significativi pronunciamenti dei partiti della «non sfiducia». Un appello è stato rivolto alle forze democratiche dal presidente e dal segretario del PRI La Malfa e Biasini, in occasione di una riunione della direzione e dei gruppi parlamentari: *«I convenuti* — dice il comunicato — *dinanzi al manifestarsi di sempre più minacciosi attentati all'ordine e alla stabilità delle istituzioni democratiche, rinnovano l'appello a tutte le forze fedeli alla Costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo che sottolinei l'impegno a salvaguardare le istituzioni e a dare pace e certezza di avvenire civile, economico e sociale all'intera comunità nazionale».*

Illustrando questo passo del suo partito, la Voce repubblicana scriverà oggi che si tratta di sapere che cosa in concreto si proponga la DC dopo il discorso di Moro. La consi

e. ro.

(Segue in ultima pagina)